



**2021**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 23, 2021

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor in chief*

Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator*

Giuseppe Capriotti

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator*

Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa  
Gigliozzi, Enrico Nicosia, Francesco Pirani,  
Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla  
Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia  
Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,  
Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio  
Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano  
Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan,  
Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella  
Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo  
Pongetti, Bernardino Quattrociochi, Margaret  
Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano

Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea  
Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Corso  
della Repubblica 51 – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Roberta Salvucci

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata WOS

Rivista riconosciuta SCOPUS

Rivista riconosciuta DOAJ

Rivista indicizzata CUNSTA

Rivista indicizzata SISMED

Inclusa in ERIH-PLUS



---

Saggi

# La ceramica dal casale in località Céscole a Itri (LT): nuove fonti archeologiche per lo studio della società bassomedievale tra la contea di Fondi ed il porto di Gaeta

Federico Saccoccio\*, Luigi Di Cosmo\*\*, Nicodemo Abate\*\*\*

## *Abstract*

L'area del golfo di Gaeta sino ad ora non è stata interessata da sistematiche ricerche di archeologia medievale. In particolare, ben poco si conosce della cultura materiale

\* Federico Saccoccio, Dottorando di ricerca, Università di Pisa, Dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica, piazza Evangelista Torricelli 2, 56126 Pisa, e-mail: federico.saccoccio@phd.unipi.it.

\*\* Luigi Di Cosmo, Cultore di Archeologia Cristiana e Medievale, Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, Dipartimento di Scienze Umanistiche, via S. Caterina da Siena 37, 80132 Napoli, e-mail: luigi.dicosmo@tin.it.

\*\*\* Nicodemo Abate, Dottorando di Ricerca, Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DICEM), via Nazario Sauro 85, 85100 Potenza, e-mail: nicodemo.abate@imaa.cnr.it.

Ringraziamo i funzionari ispettori Marco D'Attanasio e Esther Angeletti Latini della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Frosinone e Latina per la disponibilità e la sensibilità dimostrate. Grazie al loro intervento è stato possibile inquadrare il casale ed i materiali nel loro contesto normativo, aprendo la strada ad un importante percorso di riconoscimento e tutela dei beni individuati.

§ 1 di Federico Saccoccio. § 2 a cura di Luigi di Cosmo. Elaborazioni grafiche e § 2.1 di Nicodemo Abate. Introduzione e Conclusioni sono frutto di elaborazione comune.

bassomedievale, soprattutto della ceramica di uso quotidiano. In questo contributo si vuole fornire una descrizione dei materiali rinvenuti all'interno e nell'area circostante il casale in località Céscole in Itri (Lazio, Italia), consistenti principalmente in anfore di varia dimensione di riutilizzo e in altre forme di ceramica acroma e dipinta. Nella prima parte sono raccolte informazioni sul contesto storico regionale del XIV secolo ed alcune brevi note sulla topografia dell'area del casale. La seconda parte fornisce uno studio dettagliato dei materiali condotto col fine di interpretare al meglio quelle che sembrerebbero essere attestazioni di particolare interesse per le produzioni tardo medievali dell'area costiera campano-laziale, nonché i primi di questo tipo documentati nell'area di Itri. Il casale con torre in località Céscole costituisce con i suoi materiali un nuovo contesto che, a seguito di ulteriori e più approfondite indagini, potrà in futuro fornire dati di natura archeologica utili alla ricostruzione del paesaggio rurale orbitante intorno al *Castrum Ytri* tra XIV e XV secolo.

To date, the area of the gulf of Gaeta has never been involved in systematic Medieval Archaeology research. Very little is known, for instance, about the late Medieval material culture of this region, especially concerning pottery for everyday use. The aim of this paper is to provide a first description of the pottery found in and around the *casale* located at *le Céscole* in Itri (Lazio, Italy). This material consists mostly of amphorae and other painted wares. In the first part of the paper, we provide information about the regional historical context for the XIV century. The second part includes a detailed study of the pottery found in the *casale* and aims to give a first interpretation of it. The pottery could be an important attestation of the late Medieval production of the coast between Lazio and Campania and the first of this kind ever to be reported from Itri. The *casale* at *le Céscole*, together with its pottery, represents a new context from which, through further investigations, we can hope to extrapolate more archaeological data in the near future. These data will surely aid us in reconstructing the rural landscape orbiting around the *Castrum Ytri* between the XIV and the XV century.

### *Introduzione*

L'area extra moenia al centro medievale di Itri (LT) (Lazio, Italia) è stata negli ultimi ottant'anni oggetto di una pervasiva occupazione da parte del nuovo centro urbano della cittadina, occupante le vallate immediatamente a nord e ad ovest dell'antico *castrum*, quale ampliamento dei quartieri del borgo sviluppatosi fin dal Trecento lungo il percorso della via Appia.

In un lasso di tempo piuttosto breve l'espansione incontrollata dell'area urbana ha lasciato ben poco spazio ad una riflessione che potesse permettere una qualche forma di tutela del paesaggio storico, in molte sue parti ormai reso subalterno ed irriconoscibile nelle sue componenti ambientali fondamentali.

Ciò che tuttavia sorprende è che tale espansione urbana, per nulla organica, priva di visione e dalla conformazione a macchia di leopardo, abbia permesso ad alcune testimonianze (ora percepite come "isolate") di non essere fagocitate e di sopravvivere ai limiti del paesaggio urbano.

Tra queste si distingue il casale in località Céscole, di cui la torre è sicuramente l'elemento più visibile, ma che si conserva ancora pressoché intatto in molte delle sue parti fondamentali (Fig. 1). La struttura consta di una torre di tre piani posizionata al centro di una serie di ambienti (*redimen*) di difficile interpretazione e di cui si osservano tracce della presenza di almeno un piano sopraelevato; il complesso sembra aver avuto una discreta continuità di vita, la quale, a giudicare dai segni di ristrutturazioni e riuso a rimarcare le diverse fasi di occupazione, sembra spingersi fino alle soglie della contemporaneità<sup>1</sup>. Indizi sull'antichità dell'impianto originario sono forniti dal materiale ceramico rinvenuto all'interno della torre, in uno stato tale da non poter non dare adito a domande riguardo le circostanze della loro conservazione.

Quasi tutto il materiale ceramico presentato è stato rinvenuto all'interno di una stanza situata al primo piano della torre al centro del casale, ed è stato raccolto dai proprietari del terreno negli anni tra il 1980 ed il 1990. Il pavimento della stanza, in malta, è ben conservato nella sua parte centrale, mentre sono presenti lacune sui lati est ed ovest e nell'angolo nord-ovest, dove compaiono trincee che mettono in luce la copertura della volta a crociera della stanza sottostante. Tuttora al centro dell'ambiente sono accatastati diversi frammenti di anfore ed altre forme ceramiche, la maggior parte riconducibili ai materiali analizzati in questo contributo. L'unico esemplare non appartenente al gruppo dei materiali rinvenuti nella stanza della torre è la tazza trilobata in maiolica arcaica (cat. n. 3), proveniente da un ambiente non precisato posto al piano terra del casale.

A giudicare dalle circostanze di rinvenimento, è quantomeno probabile che questi materiali siano stati utilizzati per il riempimento dello spazio tra l'estradosso della volta sottostante e il solaio. Le trincee nel solaio sarebbero state quindi realizzate, in un momento non ipotizzabile, proprio per estrarre i materiali. Nonostante i motivi di tale azione non siano noti, non è semplice immaginare un'altra finalità per la creazione delle trincee nella stanza dove sono stati rinvenuti i reperti, forse estratti nella speranza che avessero qualche valore e poi abbandonati all'interno della torre. Tutti i dettagli sulle circostanze di rinvenimento sono stati forniti dai proprietari del terreno, i quali hanno di loro iniziativa messo a disposizione i materiali per lo studio e assicurato sulla provenienza dei pezzi. Tutti i materiali descritti di seguito sono regolarmente conservati presso gli stessi proprietari, nei pressi del casale.

Ad oggi non si dispone di una planimetria delle strutture, per la quale si dovrà attendere l'intervento della Soprintendenza.

In questo breve contributo si vuole fornire una descrizione dei materiali rinvenuti all'interno e nell'area circostante al casale in località Céscole ed una

<sup>1</sup> L'utilizzo di masserie, casali e torri fino al XIX-XX secolo è cosa attestata e largamente diffusa in quest'area. Le poche notizie su alcune delle modalità di insediamento sono disponibili nella produzione bibliografica locale: Saccoccio 2002, pp. 136-141.

breve ricostruzione del contesto storico in cui il casale venne presumibilmente impiantato, effettuata sulla base della documentazione disponibile. La prima parte del contributo raccoglie informazioni sul contesto storico regionale del XIV secolo ed alcune brevi note sulla topografia dell'area d'interesse. La seconda parte fornisce uno studio dettagliato dei materiali condotto col fine di interpretare al meglio quelle che sembrerebbero essere attestazioni di particolare interesse per le produzioni tardo medievali dell'area costiera campano-laziale. L'individuazione del contesto del casale ed il rinvenimento dei materiali ad esso relativi potranno in futuro fornire i primi dati di natura archeologica utili alla ricostruzione del paesaggio rurale orbitante intorno al *Castrum Ytri* tra XIV e XV secolo.

### 1. *Informazioni di contesto, stato dell'arte e fonti documentarie antiche e recenti*

Ad oggi non sono ancora stati condotti studi esaustivi sull'articolazione del paesaggio medievale di Itri, nonostante le fonti documentarie e le possibilità di raccordo tra queste e le evidenze archeologiche, per quanto scarse, non manchino.

Nel tempo gli appassionati di storia locale hanno esaminato le pagine delle principali fonti storiche alla ricerca di informazioni riguardo le strutture ancora presenti sul territorio, come è stato fatto per il castello di Itri, le chiese del castro e del borgo, e per un monumento più facilmente identificabile e rintracciabile nei documenti quale la chiesa di S. Cristoforo. La mancanza di informazioni riguardo le strutture in località Céscole, quindi, è cosa già nota a tutti coloro che di questo monumento si sono interessati perché incuriositi dalla presenza dei resti.

Sebbene non siano rintracciabili rimandi chiaramente riconducibili a strutture del casale, si può dedurre che il contesto della campagna del *castrum* fosse piuttosto dinamico e sede di attività economiche di un certo peso. Lo si può ipotizzare dalle numerose concessioni e permutate attestate e dal numero di uliveti e vigne citati nei documenti, probabilmente parte di un sistema non finalizzato al solo sostentamento o consumo interno<sup>2</sup>.

In un tale contesto, che dovette vedere il suo picco di attività tra XIV e XV secolo, non è difficile collocare la costruzione di questo casale, la cui struttura ricorda da vicino tipi diffusi soprattutto nel coevo agro romano, di cui, nonostante il ben diverso contesto di riferimento politico ed economico, conserva fedelmente le parti strutturali caratterizzanti, quali la *turris*, il *redimen*

<sup>2</sup> Per una recente ricognizione della documentazione disponibile per la ricostruzione del paesaggio agrario tardomedievale del *castrum Ytri*: Saccoccio in corso di stampa.

ed il *reclaustrum*. Sarebbe infatti poco plausibile inquadrare questo casale di Itri in un contesto come quello caratterizzante la campagna romana tra XII e XIV secolo, soprattutto perché proprio il paesaggio agrario delle due aree, e quindi le necessità produttive ed economiche, sembrano essere sostanzialmente differenti. Rimarrebbe quindi da comprendere quali siano state le dinamiche alla base dell'edificazione del casale e, soprattutto, se l'adozione di questo modello architettonico (ed economico) sia stato frutto di una scelta casuale ed estemporanea, o se invece vi si debba leggere l'affermazione di una tendenza regionale più diffusa. Solo una ricognizione documentaria e archeologica del paesaggio medievale del Lazio meridionale costiero potrebbe fornire indizi utili ad una maggiore comprensione della problematica<sup>3</sup>.

Va detto che più recentemente pochissime sono le informazioni riguardo queste strutture reperibili tra la popolazione, sebbene il sito del casale risulti frequentato fino ad epoca quasi contemporanea, come testimoniano alcune risistemazioni e aggiunte osservabili nell'attuale struttura.

Lo stato di conservazione dei frammenti ceramici rinvenuti, unitamente alle caratteristiche del contesto di rinvenimento, fa delle strutture in località Céscole un punto di partenza particolarmente privilegiato per la raccolta di informazioni sul paesaggio rurale circostante al centro di Itri nel tardo Medioevo.

### 1.1 La pertinenza amministrativa: tra Gaeta e Fondi

Poche sono le informazioni dirette delle fonti riguardo la pertinenza amministrativa del castro di Itri. Sebbene non si conosca l'effettiva e rispettiva estensione dei ducati di Gaeta e di Fondi prima dell'età normanna, si può con una certa sicurezza affermare che il castro di Itri fosse passato più volte di mano tra i diversi membri della famiglia ducale dei Docibile fino al 1135<sup>4</sup>, anno in cui il ducato di Gaeta venne *de facto* soppresso ed Itri entrò a far parte della contea di Fondi.

Tra il 1135 ed il 1140<sup>5</sup> ebbe infatti luogo il definitivo processo di infeudazione dei territori ricaduti per lungo tempo nei ducati di Gaeta e Fondi, estesi sulla

<sup>3</sup> Sul fenomeno ben documentato e conosciuto della diffusione dei casali nella campagna romana, riferimenti sono in: Esposito 2005; Carocci, Vendittelli 2004; Coste 1996; Cosenza 2017; 2020 con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> *Ytri* compare per la prima volta in un documento datato al 914 (CDC I, XXII). Nel 1054 il titolo di *comitis Itri* è associato a Leone, fratello del duca Giovanni IV di Gaeta (CDC I, CXCVI). Quasi cent'anni più tardi è Marino, nipote di Leone duca di Fondi, ad essere ricordato come conte di Itri (CDC II, CCCVI, a. 1125). Per una recente sintesi della storia dei Docibile di Gaeta e dei loro stretti rapporti con la famiglia ducale dei Sergi di Napoli: Vladovich Relja 2016.

<sup>5</sup> Una *charta concessionis* proveniente dal capitolo di San Pietro di Fondi, datata al giugno 1140 (Pesiri 2015, pp. 3-5), ci informa che in quella data la città di Fondi era ancora retta da un *consul Petrus*, figlio di Leone, *dominator et rector Fundani civitatis*. Gli effetti della convenzione del luglio 1140 tra re Ruggero ed i cittadini di Gaeta ci risultano visibili solo quattro anni più tardi,



costa da Canneto di Fondi fino a Traetto e al Garigliano<sup>6</sup>. All'interno del nuovo quadro amministrativo normanno, la città di Gaeta entrò ben presto a far parte del demanio reale del principato di Capua, scampando così al temuto pericolo dell'assoggettamento feudale e della conseguente perdita dell'autonomia cittadina; contestualmente vennero creati i feudi che andarono a comporre la contea di Fondi, concessa da re Ruggero a Goffredo dell'Aquila<sup>7</sup>. Tra questi feudi, con un contributo di tre *milites*, erano anche Itri e Campello Vecchio<sup>8</sup>.

Quasi cent'anni più tardi, alla morte del conte Ruggero dell'Aquila di Fondi (1232), il castro di Itri è ricordato per il coinvolgimento diretto nei contrasti tra la casata dell'Aquila e l'imperatore. Goffredo, figlio del defunto Ruggero, in disaccordo con la scelta di Federico II di destinare ad altri i feudi del contado fondano, trattenne per sé la *turre Ytri*, destinata dallo stesso sovrano a Filippo de Citro<sup>9</sup>, prima di cercare consiglio presso la santa sede. La resistenza dei seguaci di Goffredo terminò lo stesso anno ad opera del *comestabulus* di Capua, il quale espugnò la guarnigione e riportò la *turre* sotto il controllo imperiale<sup>10</sup>.

attraverso un atto rogato a Itri nel 1144, in cui Goffredo dell'Aquila è detto *comites Fundanus* (CDC III, 2, DCXXXIV, a. 1144) – nonostante lo stesso Goffredo, associato a sua moglie Adelia, sia citato come signore di Itri già nel 1135 (CDC II, CCCXXIX), prima della creazione della nuova contea di Fondi. Per una recente raccolta di studi sulla città di Fondi nel medioevo: D'Onofrio, Gianandrea 2016.

<sup>6</sup> Una testimonianza delle tensioni che anticiparono l'infedamento normanno dei ducati di Gaeta e Fondi, controllati dagli ultimi esponenti della famiglia Docibile di Gaeta, è rintracciabile in una notizia dalle *Chr. S. Mon. Cas.*, a. 1123, Cap. LXXXII, I-886, poi richiamata anche nel Privilegio del principe Giovanni II di Capua (CDC II, CCCVI, a. 1125). La notizia si riferisce al sotterfugio ordito da Riccardo di Carinola, duca di Gaeta dal 1131, e da Riccardo Pignardo, signore di Pico, ai danni di Leone, duca di Fondi, di suo figlio Pietro e di Marino, duca di Itri, ovvero gli ultimi esponenti della dinastia di Docibile ancora ai vertici dei possedimenti aviti. Marino "*de Edro*" era probabilmente cugino di Pietro e nipote di Leone. Il signore di Pico, con il pretesto di festeggiare la concessione del feudo da parte del Monastero di Montecassino, invitò i duchi di Fondi e Itri ad un pranzo nel suo castello, dove li trattenne con la forza per ordine di Riccardo di Carinola. Il piano del duca di Gaeta aveva lo scopo di velocizzare l'annessione al ducato di Gaeta (e al principato normanno) delle terre ancora formalmente sotto il controllo dei duchi della dinastia di Docibile. Il tentativo di Riccardo di Carinola fallì grazie all'intervento di Papa Callisto II, il quale portò alla riconsegna del castello di Pico al Principato di Capua e da questi al Monastero di Montecassino. Tuttavia il piano del duca Riccardo di impadronirsi di parte dei possedimenti dei Docibile venne solo rimandato: successivamente alla scomparsa di Marino (avvenuta probabilmente intorno al 1126) il duca di Gaeta riuscì a sposare la figlia di Marino, la duchessa Emilia (CDC II, CCCXV, a. 1128; CCCXX, a. 1131): Pesiri 2016, pp. 179-183.

<sup>7</sup> Sul processo di annessione del ducato di Gaeta al regno di Sicilia, migliore sintesi in Cuozzo 1996; la proprietà del *comitatu Fundano quam de universa terra citra Garelianum* viene confermata espressamente a Riccardo (dell'Aquila) *Fundanus comes* dallo stesso Federico II tramite un atto rogato a Roma nell'aprile o nel gennaio del 1212: *H.D.F.S.* I (1), pp. 207-208. Nel 1215 è suo figlio Ruggero dell'Aquila, conte di Fondi, a prestare giuramento a Federico II presso Ferentino (*Chr. Ricc. S. Germ.*, a. 1215, p. 37).

<sup>8</sup> *Cat. Bar.*, ¶ 995; ¶1001, pp. 178-181.

<sup>9</sup> Conestabile di Capua: Kamp 1982.

<sup>10</sup> *Chr. Ricc. S. Germ.*, a. 1232, p. 117.

Nel 1299, quando Roffredo Caetani convolò a nozze con Giovanna dell'Aquila, il *castrum Ytri* figura tra i centri facenti parte della contea di Fondi, dove rimase fino al 1806, anno della soppressione della contea e del sistema feudale.

### *1.2 Il contesto storico regionale: livello di coinvolgimento del castrum Ytri nelle vicende del Regno durante la signoria del conte Onorato I Caetani*

Fin dal momento della sua annessione al Regno, le tumultuose e complesse vicende che segnarono i secoli della dinastia angioina investirono a più riprese, e spesso in maniera diretta, il Lazio meridionale costiero e le sue comunità cittadine principali di Fondi e Gaeta. Le due città basso laziali poterono in questo periodo vantare un discreto livello di protagonismo.

Gaeta ebbe sempre un ruolo centrale nelle attività belliche della compagine guelfa angioina. La città marinara fu di fatto pienamente coinvolta nell'aspra lotta contro gli Aragonesi e le truppe imperiali, subendone anche le dirette conseguenze – per esempio: l'assedio da parte di Federico d'Aragona (1289) ed il saccheggio operato dalle truppe genovesi e imperiali di Ludovico il Bavaro (1328). Le sue navi furono richieste dagli Angioini per servire nelle campagne nel Mediterraneo centrale e orientale (dal Tirreno occidentale alle coste nordafricane, dalla Grecia al vicino Oriente), nonché nella difesa stessa del Regno, in particolare nel corso delle guerre ereditarie e baronali che funestarono gli anni finali del XIV secolo e spinsero la regina Margherita a riparare a Gaeta per proteggere il futuro re Ladislao e riorganizzare la resistenza della casata durazzesca<sup>11</sup>.

Anche la città di Fondi, per quanto relegata fino ad allora ad un ambito di scala certamente minore rispetto a quello della vicina città marinara, proprio a partire dalla metà del secolo cominciò ad ambire a ruoli tutt'altro che secondari, soprattutto grazie all'abilità politica e militare del conte Onorato I Caetani, ospite dell'antipapa Clemente VII e protagonista indiscusso del primo atto del grande scisma d'Occidente<sup>12</sup>.

Il caotico susseguirsi di avvenimenti che contrassegnavano gli anni tra la pace di Caltabellotta (1302) e la morte di Onorato I Caetani (1400) sembra presentarsi quale dinamico contesto in cui la comunità del centro fortificato di Itri iniziò a dar forma alla propria identità e porre attivamente le basi per la

<sup>11</sup> Indicazioni generali sulla storia di Gaeta, riferimenti in: Corbo P., Corbo M.C. 1989a; 1989b.

<sup>12</sup> Sulla complessa vicenda dello scisma d'Occidente nelle sue primissime fasi ed il ruolo della casa Caetani di Fondi, sintesi in: Macaro 1998; Faggioni 2003, Pesiri 2016, pp. 191-196. Singolare come anche il papa eletto a Roma, Urbano VI, nato Bartolomeo Prignano, fosse in realtà originario proprio di Itri: Macaro 1998, p. 28.

costruzione di quella coscienza civica che portò alla formulazione degli statuti della Università di Itri (prima metà del XV secolo).

Nel complesso già la prima metà del secolo XIV può dirsi generalmente caratterizzata da una profonda instabilità. Le vicissitudini della casa reale e l'importante ruolo del porto di Gaeta sullo scacchiere tirrenico fecero sì che nell'area transitassero spesso eserciti di ogni genere, dalle truppe ungheresi (1328) a quelle reali (1347), fino alle temibili flotte da guerra genovesi e pisane. L'epidemia di peste, soprattutto le due ondate principali del 1347-1348 e 1360-1363<sup>13</sup>, sembra fungere da spartiacque per una fase di maggiore stabilità e generale ripresa economica, che sembra culminare nel pieno XV secolo sotto la signoria di Onorato II Caetani. Proprio il ruolo da protagonista della casa Caetani fu il principale motore degli eventi che coinvolsero il castro di Itri durante la prima metà del Trecento.

Nel *Chronicon Suessuanum* troviamo traccia dell'importante attività politica e militare del conte Onorato I e dei conseguenti conflitti che videro nella fortezza di Itri una roccaforte fondamentale della contea di Fondi per il suo ruolo di argine contro gli eserciti provenienti dal Regno<sup>14</sup>. Nell'ambito della prima invasione degli Ungheresi di Luigi d'Angiò (1345-1347), Onorato Caetani si schierò con Luigi e venne dichiarato traditore dalla regina Giovanna. La città di Gaeta rimase, invece, fedele alla regina di Napoli e s'impegnò direttamente nelle attività belliche contro i Caetani di Fondi. In vista dell'imminente scontro con l'esercito regio proveniente da Napoli, il conte ribelle puntò su una singola azione militare organizzata intorno al castro di Itri, proprio da lui riorganizzato e munito di una nuova cinta muraria<sup>15</sup>. La schiacciante vittoria riportata

<sup>13</sup> Sui tempi e le modalità di diffusione delle diverse epidemie di peste in Italia, riferimenti in: Capitani 1995, pp. 137-158.

<sup>14</sup> Già nel 1338, possiamo immaginare, nell'ambito di una generale inimicizia tra il conte di Fondi e la città di Gaeta, un aspro conflitto locale scoppiò tra Itrani e Gaetani col pretesto di una contesa territoriale – forse architettato e volutamente esacerbato dallo stesso conte Onorato. I Gaetani marciarono su Itri *cum magno exercitu* con l'obiettivo di espugnare il castro, ma s'impelagarono troppo nell'assedio e vennero intercettati dall'esercito del conte di Fondi, soffrendo gravi perdite. Nel corso dello stesso anno, i Gaetani tentarono altre due spedizioni contro i feudi del conte: una fallì in partenza a causa dell'assassinio del capitano Corrado Guindacio di Napoli, dai Gaetani appositamente eletto loro Capitano Generale; il terzo ed ultimo tentativo, guidato dal domino Paolo Comite, non riuscì a far altro che devastare le terre ed il castro di Itri (ed anche di Traetto) – azioni per le quali i cittadini di Gaeta furono condannati da re Roberto a pagare un'ammenda di 200 once. Nonostante i danni subiti dal castro di Itri, i Gaetani non riuscirono a far breccia nelle mura; inoltre, il conte Onorato ed alcuni suoi vassalli vennero promossi all'onore della milizia dallo stesso re Roberto, per aver valentemente respinto i Gaetani ed efficacemente protetto il contado di Fondi (*Chr. Suess.*, a. 1338, pp. 62-63). Credo che in questo episodio si possa leggere il coronamento di un'interessante operazione di diplomazia aggressiva, praticata da Onorato nei confronti della città di Gaeta, da lui provocata e costretta a reazioni violente, pur di difendere sé stessa e la propria autonomia dalle ambizioni del conte.

<sup>15</sup> *Chr. Suess.*, a. 1346, pp. 70-71. Il racconto dell'anonimo del *Chronicon* è interessante, perché ricco di particolari anche inverosimili, forse da ricondurre allo scalpore che la sconfitta dell'esercito regio da parte di un feudatario ribelle poté fare all'epoca. La narrazione riporterebbe

da Onorato a Itri segnò profondamente i rapporti tra la casata Caetani e la regina, la quale si vide presto costretta ad accettarne la supremazia sui confini settentrionali del Regno.

Consolidato il suo potere e la sua posizione, il conte pose le basi di quella che da lì a poco sarebbe divenuta l'età d'oro della contea di Fondi, che sotto Onorato godé di un'attenta amministrazione ed una buona tenuta dell'economia dei centri minori<sup>16</sup>. La seconda metà del secolo, nonostante lo scisma ed il caos dovuto alla discesa di Carlo di Durazzo per reclamare il trono di Napoli, sembra non aver addotto gravi ripercussioni sui territori dei Caetani, probabilmente grazie ad una attenta gestione diplomatica delle crisi in corso. È presumibile che anche il centro di Itri poté beneficiare di questa stabilità e del rinnovato clima economico caratterizzante la fase di riorganizzazione e rinnovamento della compagine sociale degli anni successivi alla peste.

### 1.3 *La posizione del casale rispetto al castro e al borgo di Itri: topografia*

Le strutture che compongono il complesso del casale sono posizionate alle falde sud-orientali della collina di S. Cristoforo, a circa 350 metri di distanza dalla chiesa dell'Annunziata (centro nevralgico del borgo di Itri) e dalle mura del castro. Attualmente l'area risulta fortemente urbanizzata, il che non permette di cogliere gran parte delle caratteristiche del contesto ambientale originario, il quale rimase immutato fino al massiccio sviluppo urbano degli anni Sessanta e Settanta del '900. Sulla base delle fotografie d'epoca è però possibile avere una visione abbastanza chiara della valle a nord del castro e del borgo di Itri, fatta di aperta campagna con ampi campi ed un torrente (il rio d'Itri) a tagliare la valle nel mezzo, zona forse identificabile nella documentazione superstita con il toponimo *Orti della Valle*. La valle era inoltre attorniata dai pendii boscosi delle colline (con boschi di querce, sugheri e lecci) o da aree con radure coltivate ad uliveti e vigne, come nel caso della vicina località Giovenco. Il casale è quindi posto sulla costa del monte, leggermente sopraelevato e nettamente dominante sulla valle adiacente, il che potrebbe anche derivare dalla necessità di disporre di un'area sempre asciutta dove edificare (la vallata doveva essere particolarmente

dell'imboscata tesa all'esercito regio che, trovato il castro di Itri ed il suo *suburbio* abbandonati e la porta per la fortezza spalancata, si accalcarono per fare razzia. Gli itrani, come loro istruito dal conte, serrarono le porte alle spalle degli assediati, intrappolando l'esercito nel castro. Il conte di Fondi catturò molti dei soldati, soprattutto gaetani, chiedendone alla città un riscatto tanto alto da non poter essere pagato. Infine liberò i prigionieri solo dopo averli orrendamente mutilati. I numeri della battaglia sembrano volutamente esagerati, il che potrebbe derivare dall'impressione che tale evento dovette generare nelle menti dei contemporanei della zona, come nello stesso autore delle cronache. Per gli indizi sulla realizzazione della nuova cinta muraria del castro di Itri alla metà del XIV secolo: Saccoccio, in corso di stampa, p. 218.

<sup>16</sup> Da ultima, sintesi in: Caciorgna 2014.

umida a causa della presenza del torrente), nonché di una funzione di controllo sull'area circostante.

Il toponimo associato all'area dove si rinvenivano le strutture non è certo. In questo contributo si è scelto di adottare il riferimento alla località *Céscole*, che è tuttavia un toponimo piuttosto moderno e non strettamente riferibile a questa zona<sup>17</sup>. L'origine del toponimo, forse associabile alla dizione dialettale "*cércule*", sembrerebbe derivare dal latino *quercus* nella sua forma medievale di *quercula/cercula*, da ricollegare con la presenza nell'area di una foresta di querce o alberi della stessa famiglia, o, con minore probabilità, alla particolare presenza nella zona di "*pischi*" calcarei affioranti<sup>18</sup>.

Quale che sia l'interpretazione corretta, il toponimo non sembra fornire ulteriori informazioni sull'area. In realtà potremmo anche dubitare del fatto che il toponimo *Céscole* sia davvero accostabile a queste strutture. Nella documentazione a disposizione sono molti i toponimi antichi non facilmente localizzabili nel paesaggio attuale. Tra questi, almeno due potrebbero essere ipoteticamente riferibili a questa struttura<sup>19</sup>, ma allo stato attuale non è possibile riconoscere un toponimo all'interno della documentazione trecentesca che sia associabile con certezza all'area dove sorge il casale.

Un'ultima osservazione sulla topografia riguarda le vie di comunicazione. Il casale si trova in posizione dominante rispetto all'attuale SR82 della Valle del Liri, il cui tracciato fu trasformato in strada solo nel XIX secolo. Fino ad allora il percorso che collegava la via Appia ai monti Aurunci passava dall'altra parte della valle, in prossimità della località Giovenco – in buona parte corrispondente all'attuale percorso di via G. Matteotti, poi via S. Apollonia. Le distanze tra le strutture e le vie di comunicazione, il borgo ed il castro di Itri, per quanto contenute, sembrano corroborare l'idea di una qualche necessità di difesa, cercata nel tentativo di rendersi periferici almeno rispetto alle arterie di comunicazione principali passanti nelle vicinanze. Proprio a finalità difensive sembrano rispondere le altre torrette ausiliarie che è possibile individuare nelle vicinanze del complesso principale. Alcune fotografie d'epoca consentono di osservare il paesaggio circostante alla torre (oggi quasi irriconoscibile) e di individuare tre torri ausiliarie, probabilmente in antico collegate tra loro a

<sup>17</sup> All'interno del CDC non sono identificabili toponimi accostabili alla dizione *Cescole*. Il toponimo *Cestole* sembra comparire solo nel XV secolo, nello *Inventarium* di Onorato II Caetani, il quale annota il possesso di «Una vigna con certi pedi de olive et de fico, sita alle *Cestole*, con campo et cuparo, iuxta lo foxato [...]» (Pollastri 2006, p. 136).

<sup>18</sup> Lo studioso locale Albino Cece cercò nei "*pischi*" le origini del toponimo, adducendo paralleli con termini utilizzati in altre parti del sud Italia. Sebbene plausibile, l'utilizzo dialettale e le forme *Cestole* e *Caesole*, attestate a partire dal XV secolo, sembrano escludere il collegamento con i "*pischi*" (voce non presente in Cece 2004, ma presente nella bozza del lavoro del 2001 e forse persa nel processo di edizione).

<sup>19</sup> Ad esempio *Lu Parzunda* e *La Preta* sembrano essere probabilmente localizzabili, sulla base dell'osservazione degli altri toponimi circostanti conosciuti, nella valle d'Itri e nella nostra zona d'interesse.

creare un recinto, in cui si potrebbe riconoscere il *reclaustrum*, altro elemento canonico dei casali di area romana (Fig. 2)<sup>20</sup>. Di queste torrette ausiliarie, l'unica facilmente individuabile è quella situata pochi metri più a monte rispetto alla torre principale, affiorante dalla fitta vegetazione circostante; un'altra torretta è stata invece inglobata in una costruzione moderna, ma nonostante questo è ancora riconoscibile pochi metri a est del casale.

In definitiva, sembra possibile poter affermare che il casale (composto da una *turris* col suo *redimen*), nonostante la presenza di un sistema di torri e di un recinto (*reclaustrum*), non avesse scopi meramente difensivi e la presenza della torre potrebbe piuttosto richiamare al ruolo di “centro direzionale” per le attività produttive di una tenuta, ruolo già ipotizzato per le torri ed i piccoli sistemi difensivi diffusisi in area romana tra XII e XIII secolo<sup>21</sup>. Non essendovi all'interno della documentazione a disposizione alcuna menzione riferibile al casale o alla sua torre, non possiamo sapere se questo fosse di proprietà di enti religiosi o di privati cittadini.

## 2. I materiali ceramici dall'area del casale in località Céscole

L'area del golfo di Gaeta sino ad ora non è stata interessata da sistematiche ricerche di archeologia medievale. Tranne gli scavi di Monte d'Argento a Minturno e qualche occasionale rinvenimento dovuto soprattutto a interventi emergenziali o di ristrutturazione di edifici storici, ben poco si conosce della cultura materiale bassomedievale, soprattutto della ceramica di uso quotidiano<sup>22</sup>. Sono noti solo i bacini ceramici della cattedrale di Gaeta e materiali presenti nel museo della città, provenienti da rinvenimenti occasionali<sup>23</sup>. Inoltre, nonostante la notevole importanza dal punto di vista strategico, viario e commerciale, il territorio non è stato interessato da progetti di ricerca per poter stabilire l'evolversi delle frequentazioni postclassiche. Al contrario i documenti di età medievale, ben numerosi, sono stati oggetto di interesse dal punto di vista giuridico e politico-amministrativo<sup>24</sup>. In questa realtà risulta difficile studiare materiali rinvenuti privi del supporto stratigrafico. D'altra parte, lo studio del materiale è anche indispensabile per attestare con i dovuti

<sup>20</sup> Carocci, Vendittelli 2004, pp. 78-80.

<sup>21</sup> Carocci, Vendittelli 2004, p. 7; Molinari 2010, p. 131.

<sup>22</sup> Per gli scavi a Monte d'Argento: Torre, Ciarrocchi 2006, pp. 265-280; Torre, Ciarrocchi 2007, pp. 235-251; Ciarrocchi 2012, pp. 327-335; per il castello di Traetto: Bellini, Trigona 2015, pp. 297-303; per Gaeta: Ciarrocchi 2005, pp. 76-87.

<sup>23</sup> Sullo studio dei bacini: Fontana 2018, pp. 336-337; per i materiali ceramici del museo: Ciarrocchi 2005, pp. 76-87.

<sup>24</sup> A tal proposito si vedano le pagine precedenti.

limiti la frequentazione di un'area e la cultura materiale della popolazione locale in una determinata epoca.

La ceramica che si presenta proviene dall'interno di un edificio con torre sito in località Céscole. Si tratta prevalentemente di anforacei, che si presentano in parte frammentati ma comunque ricostruibili, che mostrano evidenti tracce di malta sulle pareti globulari. Questo conferma un riutilizzo degli stessi in architettura. In genere le anfore venivano utilizzate anche in associazione con forme aperte per riempire gli spazi tra l'estradosso delle volte a crociera e il pavimento soprastante, per alleggerire il peso oppure per formare una solida base alle fondamenta, in quanto creavano dei vuoti all'interno della massa pesante del sacco cementizio. Basti pensare a ritrovamenti più o meno noti, come quello delle volte del refettorio di San Francesco ad Assisi, ove furono rinvenute 650 vasi, soprattutto forme chiuse, risalenti a prima del 1282<sup>25</sup>, o quelli di Roma<sup>26</sup>, della Sicilia<sup>27</sup> e della vicina Minturno (LT), di cui ci occuperemo in seguito<sup>28</sup>. Questo riutilizzo delle ceramiche è presente, peraltro, in alcune aree produttrici fino al XIX secolo<sup>29</sup>. Oltre questi anforacei si presentano un catino in acroma depurata, rinvenuto nello stesso ambiente, e una tazza in maiolica arcaica proveniente dall'area esterna dell'edificio. Nonostante le difficoltà di risalire alle modalità precise del rinvenimento ci sembra comunque che il materiale sia piuttosto omogeneo e che può essere ritenuto pertinente ad uno stesso periodo di utilizzo.

## 2.1 *Strumenti per il rilievo e la restituzione dei materiali archeologici*

Nell'ambito del presente studio, per alcuni dei reperti esaminati (cat. nn. 4-7), le convenzionali tecniche di rilievo del manufatto ceramico sono state "abbandonate", a favore di un approccio diverso basato principalmente sulle nuove tecnologie di rilievo fotogrammetrico o *SFM* (*Structure From Motion*), e su un tipo di restituzione *CAD-based*, principalmente incentrato alla fusione del dato disegnato con quello fotografico. La motivazione è stata dettata da esigenze pratiche per il rilievo e lo studio volumetrico di anforacei più o meno integri. Le tecniche di fotogrammetria tridimensionale ed *SFM* si basano sull'elaborazione metrica delle immagini (*image-based*), che fondano il loro funzionamento su precise regole matematiche/geometriche (geometria proiettiva – prospettiva),

<sup>25</sup> Palumbo 1971, pp. 83-93; Blake 1971, pp. 365-392.

<sup>26</sup> Mazzucato 1970, pp. 339 e s.; Mazzucato 1976, p. 22 con relativa bibliografia.

<sup>27</sup> Per la problematica dei rinvenimenti siciliani di materiali leggeri nei rinfianchi delle volte: Ardizzone 1999, pp. 8-9.

<sup>28</sup> Bellini, Trigona 2015, pp. 297 e ss.

<sup>29</sup> A Cerreto Sannita (BN), noto centro produttore sia di ceramica artistica che di stoviglie dal XVIII secolo, è stato rinvenuto sulle volte del palazzo Teta un buon quantitativo di frammenti fittili, prodotti dalla fornace che era presente nello stesso palazzo (Di Cosmo in corso di stampa, b).

per estrapolare le coordinate metriche 3D dalle immagini<sup>30</sup>. Ogni immagine, infatti, contiene tutte le informazioni necessarie per riprodurre sia la forma (*mesh*) che il colore (*texture*) dell'oggetto fotografato<sup>31</sup>. La fotogrammetria si basa su un principio detto “della collinearità” che: «stabilisce come il centro di proiezione della fotocamera, un punto P' sull'immagine e il suo corrispondente punto P nello spazio, devono giacere su una linea retta»<sup>32</sup>. Se molteplici raggi di collinearità vengono intersecati durante il calcolo delle coordinate di un punto nello spazio, si parla di triangolazione fotogrammetrica o *bundle-adjustment*.

I pezzi acquisiti tramite *SFM* sono quattro (cat. nn. 4-7) e per ognuno di essi sono state scattate dalle 150 alle 200 fotografie. L'acquisizione è stata effettuata utilizzando una macchina fotografica *reflex* Canon EOS1100D, montata su tripode. Il *software* utilizzato per la ricostruzione della nuvola di punti e successivamente del modello tridimensionale<sup>33</sup> è stato *Agisoft Metashape Professional*<sup>34</sup> (Fig. 3).

I modelli sono stati successivamente esportati nel *software Open Source Cloud Compare*, all'interno del quale sono stati scalati su misure note (*marker* e fughe del pavimento), e successivamente sono state operate le sezioni, esportate in *.dxf*, ed estratte le ortofoto nadirali e frontali<sup>35</sup>. Il lavoro è stato poi completato usando il *cad* gratuito *NanoCad*<sup>36</sup> e rifinito nel *software* di grafica *Gimp*<sup>37</sup>.

## 2.2 Catalogo

1. Catino acromo monoansato ad argilla rossiccia, tendente al chiaro (Munsell 2,5YR 6/6), con inclusi calcarei di media e piccola grandezza, con vacuoli d'aria grandi; l'orlo è lievemente estroflesso e sottolineato con una lieve scanalatura all'esterno; la parete presenta una carenatura alta ed è obliqua verso il basso, attaccandosi alla base piana. Le due anse, purtroppo perdute, erano nastriformi e si attaccavano in basso al di sotto della carenatura e in alto sotto l'orlo. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 32;  $\varnothing$  base: cm 17; altezza: cm 15,5 (tav. I, n. 1). Un confronto stringente è possibile con un catino presente nel materiale della *Crypta Balbi* a Roma, ove compare nel XIV secolo<sup>38</sup>.

<sup>30</sup> Marazzi *et al.* 2018; Abate *et al.* 2019.

<sup>31</sup> Guidi *et al.* 2009.

<sup>32</sup> Russo *et al.* 2011.

<sup>33</sup> Remondino, El-Hakim 2006; Russo, Remondino 2012.

<sup>34</sup> <<https://www.agisoft.com/>> (19.07.2020).

<sup>35</sup> <<https://www.danielgm.net/cc/>> (19.07.2020).

<sup>36</sup> <<https://nanocad.com/>> (19.07.2020).

<sup>37</sup> <<https://www.gimp.org/>> (19.07.2020).

<sup>38</sup> Manacorda *et al.* 1986, p. 529, tav. X, 7.



2. Orlo di anfora con ansa nastriforme, ampia e curva. L'argilla è rossiccia, tendente al chiaro (Munsell 2,5YR 6/6), con interno grigiastro e presenza di piccoli inclusi bianchi; l'orlo è ingrossato all'esterno ed arrotondato; l'ansa, ampia più di 8 cm, si attacca subito al di sotto, prima della curvatura, accentuata della parete che tende al globulare. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 10; ampiezza ansa: cm 8,5 (tav. I, n. 2). Per un confronto si veda il materiale rinvenuto a San Lorenzo di Carminiano<sup>39</sup>.
3. Tazza con bocca trilobata, orlo leggermente arrotondato, parete poco svasata, tendente al troncoconico e fondo piano. Purtroppo per frattura non è presente l'ansa e parte della parete. L'argilla è rosa-chiaro (Munsell 7,5YR 7/4), depurata, dura con vacuoli d'aria e qualche incluso bianco. All'interno si nota una vetrina giallina che lascia visibili sottili strie da tornitura. Il rivestimento esterno è in smalto bianco-opaco. La decorazione è data in bruno e verde ed è a motivi geometrici. In alto ed in basso una fascia in verde, sottesa da una linea ondulata in bruno, è delimitata da due filettature in bruno. Il campo decorativo centrale presenta riquadrature in bruno che delimitano un'area campita con semifusi, realizzati in bruno e verde, alternati ad archi contrapposti, dati in bruno e con verde negli spazi delimitati. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 17;  $\varnothing$  base: cm 12; altezza: cm 14. capacità: l. 1,5 (tav. 1, n. 3). Per quanto riguarda la forma un confronto è possibile con una tazza della *Crypta Balbi*. Si tratta della forma 33 che presenta vetrina giallina all'interno e smalto all'esterno con decorazione diversa dalla nostra e datata alla prima metà del XIV secolo<sup>40</sup>.
4. Forma chiusa con orlo arrotondato, ingrossato e introflesso che si attacca direttamente su una spalla obliqua e breve. La parete è tendente al globulare in alto e svasata in basso. La base è piana e le due anse conservate, nastriformi, ampie e con scanalature, si attaccano subito all'inizio della spalla e sul punto di massima espansione della parete, che è piuttosto alto. La decorazione è data da spirali irregolari accostate ed è interrotta dalla carenza di una parte della parete, ove si attaccava probabilmente un'altra ansa. La superficie interna, che presenta notevoli scanalature, è di colore grigio-nerastro, dovuto probabilmente all'utilizzo come contenitore di olio di oliva. La superficie esterna è sbiancata e presenta evidenti tracce di malta in alcune zone. L'argilla è rossiccia (Munsell 2,5 YR6/6). Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 17,5;  $\varnothing$  base: cm 18,7; altezza: cm 34; capacità: l 20 (Fig. 4). Per la grande ampiezza della bocca e per le anse di notevole spessore il contenitore può essere ritenuto idoneo a conservare l'olio o i cereali. Si propende a considerare possibile un utilizzo per l'olio

<sup>39</sup> Favia, Valenzano 2016, p. 140, fig. 10b.

<sup>40</sup> Ricci, Vendittelli 2010, p. 127, II.1.52; Sagù, Paroli 1990, p. 440, tav. LXVI, 516; si veda anche Berti G. 1997, motivo XI, attestato nel corso del XIII secolo, che tende a scomparire agli inizi del XIV secolo.

di ulivo per la capacità che è di 20 litri, ossia corrispondente esattamente a due staia napoletane, unità di misura tipica per l'olio<sup>41</sup>. Questa forma, che potremmo definire orcio, trova difficilmente confronti. Un anforaceo bassomedievale, molto simile ma leggermente più grande ( $\varnothing$  orlo: cm 18,5;  $\varnothing$  base: cm 24; altezza: cm 40), è stato rinvenuto in strati basso medievali a Castel Fiorentino (FG), caratterizzato dalla presenza di tre anse nastriformi e scanalate, da un orlo schiacciato e parete globulare<sup>42</sup>. La presenza delle tre anse, inoltre, lascia ipotizzare anche la possibilità di versare il contenuto direttamente da un lato.

5. Anfora con orlo leggermente ingrossato e arrotondato, a sezione quasi triangolare, da cui si dipartono le anse nastriformi, ampie e scanalate che, senza sormontare l'orlo si portano sul punto di massima espansione della parete. Questa, piuttosto obliqua in alto, tende al globulare verso il centro e poi si porta in basso di nuovo in modo obliquo, attaccandosi alla base piana. Si ha quindi un accenno a parete biconica. Tra spalla e collo sono presenti due circonferenze concentriche incise. L'argilla è rossiccia, tendente al chiaro (Munsell 2,5 YR6/4), con inclusi bianchi e scuri di media grandezza; la superficie esterna è rosa-chiaro con tracce di malta in più punti. Parte dell'orlo è carente e si notano lesioni sulla parete. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 13,5;  $\varnothing$  base: cm 26,04; altezza: cm 45,26; larghezza ansa: cm 6,6; capacità: l 40 (Fig. 5).
6. Anfora carente dell'orlo e dal collo cilindrico; la parete è obliqua in alto sino al punto di massima espansione, che è piuttosto alto, da cui si porta verso il basso con andamento obliquo; la base è piana. Le anse nastriformi, mancanti, si attaccavano sul punto di massima espansione del corpo, piuttosto alto. La parete ha un aspetto quasi biconico. La superficie è rosso-mattone (Munsell 10R 5/6) con tracce marcate di malta, tra cui si nota una decorazione ad asterisco o stella in alto, tra il collo e la spalla. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 9,13;  $\varnothing$  fondo: cm 20,11; altezza: cm 43, 8; capacità: l. 26 (Fig. 6). Il pessimo stato di conservazione e la presenza di malta residua rendono non ben leggibile la decorazione, che lascia intravedere solo un asterisco o stella in rosso. Per il confronto si rinvia ad un'anfora presente a Montella (AV) in strati di XIV-XV secolo, alta cm 32 e con parete piuttosto biconica, decorata in rosso con motivo a stella tra spirali<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Nuovo Corso 1830, p. 84.

<sup>42</sup> Per l'anforaceo di Castel Fiorentino, ad argilla diversa dalla nostra, si fa presente che l'area del ritrovamento verso la fine del XIV secolo era in via di abbandono e risulterebbe già disabitata nella seconda metà del XVI secolo: Laganara Fabiano 2004, p. 16 e p. 51, n. 3; Favia, Valenzano 2016, p. 140, fig. 8a. La forma, che è più o meno simile, si giustifica per l'utilizzo che doveva essere lo stesso. Del resto che vi fossero contatti nei secoli passati tra l'area di Lucera e la parte montuosa di Itri è noto per la transumanza delle greggi.

<sup>43</sup> Rotili, Rapuano 2016, p. 105, fig. 1, n. 3 e fig. 3, n. 12.

7. Anfora con orlo arrotondato ed ingrossato all'esterno, ansa che si attacca leggermente al di sotto dello stesso, parete quasi ovoidale e base piana. Le anse, nastriformi e scanalate, si portano senza superare l'altezza dell'orlo al punto di massima espansione del corpo, che è piuttosto alto. L'argilla è rossiccia, tendente al bruno (Munsell 2,5 YR6/4). La superficie esterna è in parte schiarita ma per la maggior parte è ricoperta da tracce di malta biancastra. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 9,6;  $\varnothing$  fondo: cm 23,1; altezza: cm 61,4, 8; capacità: l. 40 (Fig. 7). I confronti per la forma riportano agli anforacei rinvenuti nell'area della Puglia settentrionale, in particolare a San Giovanni di Canosa, ritenuti della prima metà del XIV secolo<sup>44</sup>. Inoltre, nel castello di Candriano, in Sant'Angelo dei Lombardi (AV), tra i materiali di scavo è presente un anforaceo di altezza più o meno simile (cm 59,5 circa), rinvenuto in contesti di XV-XVI e ritenuto utilizzabile per derrate e conserve alimentari<sup>45</sup>.
8. Anfora di medie dimensioni con orlo ingrossato, a sezione triangolare, collo leggermente svasato, parete globulare con tendenza al biconcavo, ben tornita, e fondo piano. Le anse, nastriformi, di cui se ne conserva una, si attaccavano sul collo e sul punto di massima espansione della parete; l'argilla è rossiccia, tendente al bruno (Munsell 2,5 YR6/4) con inclusi bianchi di piccole dimensioni. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 9; altezza: cm 22;  $\varnothing$  fondo: cm 12; ansa: ampiezza di 4 cm. Sulla superficie esterna sono visibili striature da tornitura soprattutto sulla parte centrale della parete. La decorazione è data in rosso da tre spirali, poste una più in basso e due accostate sulla spalla, realizzate a tratto sottile. Sul retro probabilmente erano presenti spirali in rosso ormai non leggibili. Sulla parete, soprattutto, e sul collo sono presenti tracce marcate di intonaco o calce (Fig. 8). Per la decorazione e non per la forma i confronti sono possibili con materiali attestati a Tarquinia in ambito anche del XIV secolo<sup>46</sup>. Questi motivi decorativi sono presenti, inoltre, sulle anforette del vicino castello di Traetto<sup>47</sup>.
9. Anfora di medie dimensioni con collo leggermente estroflesso ed orlo ingrossato, a sezione triangolare, marcato da una sottile scanalatura, ansa tendente al nastriforme, che, partendo al di sotto dell'orlo, si porta sulla parte più espansa della parete, che è globulare con tendenza lieve al biconico. Il fondo è piatto. L'argilla è rossiccia con inclusi bianchi piccoli e scuri di medie dimensioni (Munsell 2,5 YR6/4). Carente di un'ansa e parte del collo e dell'orlo (Fig. 9). Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 9; altezza: cm 23;  $\varnothing$  fondo: cm 12; ansa: ampiezza di 4 cm. Purtroppo, sulla superficie esterna

<sup>44</sup> Favia, Valenzano 2016, p. 142, p. 142 e fig. 10g.

<sup>45</sup> Rotili, Rapuano 2016, p. 105, fig. 1, n. 4.

<sup>46</sup> Casocavallo 2009, p. 58, fig. 8.

<sup>47</sup> Bellini, Trigona 2015, p. 313, fig. 12.

è presente una spessa coltre di malta, che sembra essere depositata su uno strato di probabile ingobbio rossiccio, che è presente come grande sgocciolatura anche sulla superficie interna. Sull'ansa è visibile traccia di banda verticale in rosso. Non è possibile allo stato una visione completa della decorazione sulla parete, che doveva essere a volute circolari in rosso per le poche tracce di colore che si riescono a vedere.

10. Anfora di medie dimensioni con orlo ingrossato, arrotondato, con sezione triangolare e sottolineato da una solcatura sottile. Le anse, frammentate, tendenti al nastriforme, si attaccavano subito sotto l'orlo, e si portavano sulla parete, tendente al globulare. L'argilla è rossastra (Munsell 10R 5/6), ben depurata e la superficie è rossa. Misure:  $\varnothing$  orlo: cm 10; altezza conservata: cm 15; ansa: ampiezza di 4 cm. La decorazione sull'orlo è data da qualche trattino in rosso; sulle parti iniziali delle anse si notano tre brevi bande in rosso ad andamento leggermente trasversale. Sul collo sono presenti dei trattini orizzontali in rosso che si ripetono, degradanti verso il basso, ove si trasformano in una serie di cappi intrecciati, che separano due spirali, poste ai lati, sulla parete (Fig. 10). Questi motivi decorativi sono presenti anche sulle anfore di Traetto, a Minturno<sup>48</sup>.

### 2.3 Considerazioni

Se per il catino in acroma depurata (cat. n. 1), utilizzabile per la dispensa, i confronti con uno del tutto simile presente a Roma nella *Crypta Balbi*, ove compare nel materiale della prima metà del XIV secolo<sup>49</sup>, e con una forma coeva, simile ma priva di anse, presente a Siena<sup>50</sup>, non sembrano lasciare dubbi sulla datazione, per la tazza (cat. n. 3), trilobata e dipinta in bruno e verde, varie osservazioni vanno tenute presenti. In realtà la forma è simile ad una tazza attestata sempre a Roma nel materiale della prima metà del XIV secolo, leggermente più piccola<sup>51</sup>. Considerando che quella di Itri può contenere circa cc 1500 di liquido è possibile che anche quella romana sia espressione di una misura più o meno standard. Altre tazze monoansate e trilobate sono presenti a Viterbo, ove le misure sono sempre più piccole, decorate in bruno e verde tra coppie di filettature in bruno con motivi prevalentemente geometrici e datate alla seconda parte del XIII secolo<sup>52</sup>. A Napoli, inoltre, nel materiale di San Lorenzo Maggiore della fine del XIII ed inizio XIV secolo, sono attestati motivi

<sup>48</sup> Id., p. 308, fig. 5.

<sup>49</sup> Manacorda *et al.* 1986, p. 529, tav. X, 7.

<sup>50</sup> Una forma simile ma non ansata è stata rinvenuta sia acroma che in maiolica arcaica, nel materiale di alleggerimento delle volte del Convento del Carmine a Siena, datato a prima della metà del XIV secolo: LIAAM 2002, CD-ROM.

<sup>51</sup> Ricci, Vendittelli 2010, p. 127, II.1.52; Saguì, Paroli 1990, p. 440, tav. LXVI, 516.

<sup>52</sup> Riccio 2005, p. 23, n. 17.

a fusi in bruno e verde, divisi da bande verticali realizzate con gli stessi colori<sup>53</sup>. Questi motivi a fusi e linee ondulate erano ancora ampiamente attestati sempre a Viterbo sul finire del XIV secolo<sup>54</sup>. La presenza di decorazioni molto simili a quelle campane nel viterbese è dovuta al probabile trasferimento di artigiani, soprattutto a seguito di fiere o mercati<sup>55</sup>. Infine, numerose tazze di forma simile realizzate in maiolica arcaica con decori geometrici o fitomorfi sono state rinvenute a Siena nel materiale utilizzato per alleggerire le volte del Convento del Carmine e sono databili a prima della metà del XIV secolo<sup>56</sup>. Queste tazze erano evidentemente utilizzate per contenere salse o per distribuire liquidi. L'attestazione a Itri di ceramiche databili al primo XIV secolo per ora è rara ma la presenza di oltre 200 bacini ceramici inseriti sul campanile della chiesa di Santa Maria, databili tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, provenienti dall'area napoletana, fa ritenere che il commercio all'epoca sia stato abbastanza sostenuto. Inoltre, la diffusione delle ceramiche fu certamente più consistente ed interessante soprattutto nella prima metà del XV secolo, periodo in cui i traffici commerciali della vicina Gaeta erano all'apice, come dimostrano i 20 bacini decorati a lustro di provenienza iberica, attestati sul campanile della chiesa itrana di S. Michele<sup>57</sup>. Per le anfore i confronti più plausibili per stabilire una datazione sono con quelle rinvenute a Roma nella *Crypta Balbi* e nel castello di Traetto, nella vicina Minturno, nonché con materiale dell'area campana e pugliese, anche in considerazione della dipendenza amministrativa di Itri dal regno di Napoli. Nelle anfore rinvenute a Roma è stato possibile evidenziare una certa progressiva variazione delle pareti e delle anse, in quanto dal tipo sferoide e a base ombelicata, utilizzato sino alla fine del XII secolo, si passa a pareti tendenti al biconico e ad anse più ampie nel secolo successivo<sup>58</sup>. Sempre a Roma la decorazione in rosso sulle anfore si presenta nettamente aumentata dal XIII secolo su anfore tipologicamente identiche a quelle acrome ed è data da spirali accostate<sup>59</sup>. Si segnala, inoltre, un'anfora attestata a Venafro che presenta decorazione a spirali grandi, divise da una decorazione a cappi continui<sup>60</sup>.

Il materiale del castello di Traetto è stato rinvenuto occasionalmente, posto al di sotto di un pavimento, durante lavori di consolidamento. Si tratta di anfore riutilizzate a riempire lo spazio tra l'estradosso delle volte a crociera

<sup>53</sup> Ventrone Vassallo 1984, p. 241, tav. LXXXVII, n. 307.

<sup>54</sup> Raspi Serra, Picchetto 1980, pp. 290-291, tav. LXVII a, c.

<sup>55</sup> Sulla problematica della presenza dei motivi decorativi campani e meridionali e dei primi dati sulla ceramica rivestita del viterbese: Pesante 2012, p. 338.

<sup>56</sup> Sul rinvenimento e sulla tipologia delle ceramiche: LIAAM 2002, CD-ROM. *Ceramica*.

<sup>57</sup> Di Cosmo, in corso di stampa, a; per una breve notizia su questi bacini: Mazzucato 1996, pp. 169-170. Sui traffici commerciali gaetani: Esch 2014.

<sup>58</sup> Per l'accento alla problematica: Manacorda *et al.* 1986, pp. 526 e s., tavv. VIII-IX; per altri esemplari di anforacei che evidenziano le stesse caratteristiche: Russo 2001, p. 250, tav. II, nn. 11-12.

<sup>59</sup> Manacorda *et al.* 1986, p. 529.

<sup>60</sup> Genito 1985, p. 27, foto 1.

degli ambienti rinascimentali e la pavimentazione del sottotetto<sup>61</sup>. Questo materiale è importante per la conoscenza delle anfore di medie e grandi dimensioni circolanti nell'area. La datazione del contesto è possibile sia per la presenza di monete e ceramiche che per le fonti storiche riguardanti il castello. Sono presenti monete databili nell'ambito del XIV secolo, ceramiche invetriate e decorate con applicazioni di motivi a gigli ed aquile, databili alla prima metà del XV secolo, e un frammento di ceramica a lustro di produzione valenziana dello stesso periodo. Il riempimento della volta con questo materiale viene fatto risalire a poco dopo la metà del XV secolo in base alle notizie documentarie che riferiscono di notevoli ampliamenti del Castello. Le anfore rinvenute hanno un corpo globulare, anse molto larghe, a nastro e con solcature longitudinali, l'orlo a sezione triangolare e la base piana. Alcune di queste presentano una decorazione a bande rosse con motivi spiraliformi contigui oppure con motivi ornitomorfi ad uccelli affrontati<sup>62</sup>. Per quanto riguarda la decorazione in rosso ci sembra che quella attestata sulle anfore di Minturno sia molto più complessa di quella delle anfore di Itri in quanto le spirali sono più grandi, suddivise da linee ondulate verticali e trattini trasversali e contornate da serie di cappi ad intreccio, a formare catenelle<sup>63</sup>. Inoltre, è attestata una decorazione molto più complessa, data sempre in rosso. Si tratta del motivo ad uccelli affrontati, caratterizzati da un ramoscello pendente dal becco e terminante con foglia cuoriforme, separati da un motivo geometrico, costituito da un cuore centrale e due triangoli opposti<sup>64</sup>. I confronti riportano ai motivi ornitomorfi presenti sulle protomaioliche dell'Italia meridionale del XIV secolo. In particolare, la decorazione a reticoli del corpo degli uccelli, il ramoscello nel becco e il tipo di artigli ricordano molto esemplari smaltati o invetriati presenti in varie aree soprattutto nel XIV secolo<sup>65</sup>. Quella attestata a Minturno comunque è una decorazione in rosso molto vistosa e complessa con datazione tarda, confermata anche da un tipo di ceramica dipinta, sempre in rosso, ad uccelli inseriti tra riquadrature con vegetazione, tipica dell'area pugliese e attestata tra la seconda metà del XIV secolo e il XVI secolo<sup>66</sup>. Da ultimo per ulteriori confronti si segnalano i materiali rinvenuti a Sant'Angelo dei Lombardi e Montella, nell'avellinese, e in Puglia. A Sant'Angelo negli scavi del Castello

<sup>61</sup> Per una descrizione del rinvenimento si rinvia a Bellini, Trigona 2015, p. 279.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 300-301.

<sup>63</sup> Ivi, p. 314, fig. 14; per le decorazioni assimilabili si veda anche il materiale della Rocca di Mondragone (CE), ritenuto tardo medievale, considerato in parte anche coevo: Virgili 2009, pp. 253-254, figg. 1-2.

<sup>64</sup> Bellini, Trigona 2015, fig. 15.

<sup>65</sup> Tra gli altri si citano alcuni rinvenimenti: per Alife (CE): Di Cosmo 2001, p. 151, fig. 2; per Bojano: Scerrato, Ventrone Vassallo 1986, p. 16, fig. 2; per San Lorenzo Maggiore di Napoli: Ventrone Vassallo 1984, tavv. CXXIII a, c; LXXXVIII a; per la Puglia settentrionale: Whitehouse 1984, tav. CLXXXVIII, n. 49.

<sup>66</sup> Sull'origine, diffusione e datazione di questa particolare ceramica dipinta in rosso: Patitucci Uggeri 1978, pp. 216 e ss., tavv. LXII, LXXII.

nell'explorare una volta a botte di una cisterna del XV secolo, pertinente ad un palazzo gentilizio che aveva inglobato i resti di una cattedrale e del castello, furono rinvenute anfore anche qui messe in opera con materiale cementizio, per alleggerire le volte e ridurre gli scambi termici. Questi anforacei erano a corpo globulare con orlo introflesso e con anse nastriformi. L'altezza variava tra 30 e 40 cm e spesso le superfici presentavano decorazione dipinta in rosso<sup>67</sup>. Nello scavo del castello di Montella, inoltre, si rinvenne un'anfora, datata tra XIV e XV secolo, decorata con motivo a stella, a spirali e onde, alta cm 32,4, con orlo introflesso e arrotondato, fondo piano e anse che si attaccavano all'orlo e sul punto di massima espansione della parete<sup>68</sup>. Infine, tra i confronti si ricordano gli anforacei per liquidi e solidi del XIII-XIV secolo, alti tra cm 30-40, attestati a San Lorenzo di Carminiano, nella piana del tavoliere pugliese, e a Montecorvino<sup>69</sup>.

Tra il materiale di Itri è presente una forma ansata con ampio orlo, che non rientra tra le anfore, dipinta con spirali affiancate sulla spalla (Fig. 4). Per il tipo di orlo e per la grandezza dell'apertura dovrebbe trattarsi di un orcio triansato, utilizzabile per contenere l'olio, anche prendendo in considerazione i residui presenti sulla superficie interna, che erano, tra l'altro, uno dei motivi che spingevano a non riutilizzarlo. Avendo la capacità di 20 litri era praticamente idoneo, come detto, a contenere due stiaia di olio secondo le misure napoletane. Inoltre, in ambiente con notevoli allevamenti ovini, come del resto era Itri, il prezioso liquido era utilizzabile, quando non aveva le caratteristiche migliori, anche per la lavorazione della lana<sup>70</sup>. Le anfore di piccole dimensioni (Figg. 8-10), infine, in uso soprattutto per la mensa e in cucina, prodotte con due tipi di argilla dal colore variabile dal rossiccio-bruno al rossastro, si caratterizzano per l'orlo a sezione triangolare e per la parete globulare. Queste ceramiche dipinte con bande sottili, descrittive spirali più o meno accostate, rientrano nelle produzioni tipiche del XIV e XV secolo<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Sul rinvenimento, sulla tipologia e sulla bibliografia da ultimo: Rotili, Rapuano 2016, p. 111 e figg. 1, n. 7, 3, nn. 4, 7, 13.

<sup>68</sup> Ivi, p. 105, fig. 1, n. 3, fig. 3, n. 12.

<sup>69</sup> Favia, Valenzano 2016, p. 140, fig. 10 a-e.

<sup>70</sup> Di recente alcuni ziri quadriansati di epoca ottocentesca ed ancora utilizzati per contenere olio per la lavorazione della lana sono stati individuati a Cusano Mutri (BN), altra area legata alla transumanza: Di Cosmo 2016, pp. 289 e s.

<sup>71</sup> Tra gli altri: Di Cosmo, Panarello 1998, p. 14; Rotili, Busino 2009, p. 132; Favia 2009, pp. 160 e s.; sulle variazioni dei motivi decorativi in rosso: Frisetti *et al.* 2012, pp. 299 e ss.

## Conclusioni

Le grandi anfore di Itri, che potevano contenere 4 staia di olio o 40 litri di acqua, rientrano in una produzione bassomedievale. Ormai non sono più quelle globulari con base appena accennata o ombelicata, presenti a Roma nei secoli centrali del Medioevo. Alla base piana, ampia, si associano pareti non più biconiche ma che ancora conservano una carenatura accentuata piuttosto alta su cui si impostano anse molto ampie e scanalate. La decorazione in rosso, ove presente, è molto semplice, data da spirali accostate o asterisco, ed è precedente a quella più complessa presente sulle anfore del castello di Traetto. Dai confronti citati, con le cautele dovute all'assenza di dati stratigrafici, è ragionevole ipotizzare per questi contenitori itrani una datazione intorno alla fine del XIV ed inizio del XV secolo, anche in considerazione che a Traetto le monete rinvenute non vanno oltre la fine del Trecento e che la datazione è basata anche sulla presenza di una ceramica "a lustro" iberica e sulle notizie delle ristrutturazioni del castello. Tra tutti i confronti citati appare evidente che comunque due di queste anfore sono più grandi della media, in quanto negli altri rinvenimenti l'altezza generalmente è tra i 30-40 cm tranne un'anfora di Minturno che presenta misure piuttosto simili e la stessa decorazione sulla spalla, realizzata con due circonferenze concentriche incise<sup>72</sup>, ed un anforaceo di Sant'Angelo dei Lombardi datato a partire dal XV secolo<sup>73</sup>.

Il rinvenimento di anfore piuttosto grandi e dell'orcio, come nel caso di Traetto e di Itri, lascia subito ipotizzare il trasporto di olio o di vino. L'area di Gaeta, a cui bisogna necessariamente collocare l'abitato itrano, era commercialmente uno dei porti più importanti. Qui affluiva tutta l'apprezzata produzione dell'olio di oliva della Terra di Lavoro e dei possedimenti dei Caetani, per essere poi distribuito nei paesi del Mediterraneo. A Gaeta già nel 1322 era presente un consolato mercantile catalano a significare l'importanza degli scambi commerciali<sup>74</sup>. Agli inizi del Trecento l'olio da Napoli e Gaeta, ovvero dalla Terra di Lavoro, raggiungeva Costantinopoli, Cipro e il Nord Africa<sup>75</sup> e arrivava fino a Bruges e in Andalusia<sup>76</sup>. Il prodotto aveva notevole importanza nell'economia locale tanto che i gaetani erano soliti parlare monotonamente sempre e solo della loro produzione di olio, che, pur non essendo molto dolce, era apprezzato soprattutto per la limpidezza. Inoltre, quello di minor pregio veniva commercializzato per la realizzazione del sapone a Cipro, Firenze e Genova. Tra l'altro nel golfo si produceva anche l'olio di alloro (lorino)<sup>77</sup>.

<sup>72</sup> Bellini, Trigona 2015, p. 312, fig. 10.

<sup>73</sup> Rotili, Rapuano 2016, p. 105, fig. 1, n. 4.

<sup>74</sup> Bellini, Trigona 2015, p. 303.

<sup>75</sup> Cortonesi 2005, p. 3; 15 (per l'olio di Gaeta); Cherubini 1996, p. 185; Cherubini 1987, p. 208.

<sup>76</sup> Per i mercati in cui era presente l'olio locale: Orlandi 2018, p. 119.

<sup>77</sup> Ivi, p. 119.



Gaeta senza dubbio era la città di maggior peso economico dopo la capitale del regno ed era in grado di influenzare il costo del denaro con i traffici di olio e frutta<sup>78</sup>. Del resto, un contratto tra un gaetano e due produttori di olio di Itri, che si impegnano a fornire per terra e non per mare olio a prezzo agevolato a fronte di un prestito di denaro, lascia presupporre che la produzione fosse comunque consistente in zona. Nel documento, dato a Gaeta nel 1333, viene stipulato un contratto «in compagnia» tra l'imprenditore Goffredo Castagna di Gaeta e due cittadini di Itri<sup>79</sup>. I due fratelli Roberto e Pietro de Bartolomeo di Itri dichiarano di ricevere una modesta somma di denaro (3 onces di gigliati d'argento) da investire nel commercio «*per terram et non per mare*» di olio da fornire poi all'imprenditore di Gaeta ad un prezzo agevolato<sup>80</sup>.

In definitiva, in un contesto di generale carenza di informazioni sul paesaggio, i dati archeologici provenienti dal sito in località Céscole acquisiscono particolare importanza. Il casale ed i suoi materiali potranno sicuramente contribuire, col tempo ed ulteriori ricerche, alla ricostruzione delle dinamiche sociali ed economiche locali e condurre ad una maggiore comprensione del ruolo che la comunità di Itri ebbe nel contesto regionale.

### *Abbreviazioni*

*Cat. Bar.* = Jamison E. (a cura di), *Catalogus Baronum*, 1, Istituto Storico Italiano, Roma 1972.

*CDC I* = *Tabularium Casinense: Codex Diplomaticus Cajetanus*, Tomus I, Montecassino 1969.

*CDC II* = *Tabularium Casinense: Codex Diplomaticus Cajetanus*, Tomus II, Montecassino 1969.

*CDC III (1)* = *Tabularium Casinense: Codex Diplomaticus Cajetanus*, Tomus III, *pars (i)*, Montecassino 1958.

*CDC III (2)* = *Tabularium Casinense: Codex Diplomaticus Cajetanus*, Tomus III, *pars (ii)*, Montecassino 1960.

*Chr. Ricc. S. Germ.* = Pertz G.H., *Ryccardi de Sancto Germano Notarii Chronica* («*Scriptores Rerum Germanicarum ex Monumentis Germaniae*»), Hannover 1864.

<sup>78</sup> Per le problematiche: Orlandi 2012, pp. 60 e 82.

<sup>79</sup> CDC III (1), 456, a. 1333.

<sup>80</sup> Il documento trova paralleli con altri riguardanti il commercio a Gaeta sebbene su scala diversa con un accordo per il commercio via mare stipulato tre secoli prima (CDC I, CXXIII. a. 1012). È comunque assai probabile che nel Trecento tali investimenti fossero operati non più dalle élite dei proprietari terrieri, ma da commercianti di professione (Gargano, Salvatori 2014, pp. 71-73).

- Chr. S. Mon. Cas.* = Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, 1568.
- Chr. Suess.* = *Cronicon Suessuanum*, in Pelliccia A.A., *Raccolta di varie croniche, diarij, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli 1781, 51-78.
- H.D.F.S. I (1)* = Huillard-Breholles J.L.A., *Historia Diplomatica Frederici Secundi sive constitutiones, privilegia, mandata, in instrumenta quae superbunt istuius imperatori set filiorum ejus, tomus I, pars I*, Parigi 1852.

### Riferimenti bibliografici / References

- Abate N., Cuomo M., Frisetti A. (2019), *Archeologia ed analisi dei contesti fortificati in Campania: il caso del Castello di Roccaromana (CE)*, in *V Ciclo di studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 3-5 giugno 2019), a cura del Gruppo di Ricerca NUME, Lesmo (MB): EBS, pp. 321-328.
- Ardizzone F. (1999), *Le anfore recuperate sopra le volte del Palazzo della Zisa e le produzioni ceramiche a Palermo tra la fine dell'XI ed il XII secolo*, «MEFM», 111, pp. 7-50.
- Bellini G.R., Trigona S.L. (2015), *Il riuso di anfore in architettura: il caso di Traetto (Minturno-LT)*, in *Le Ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del VII Convegno di Studi, *La polifunzionalità della ceramica medievale* (Roma-Tolfa 18-20 Maggio 2009), a cura di F.R. Stasolla, G.M. Annoscia, Roma: Società Romana di Storia Patria, pp. 297-303.
- Berti G. (1997), *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XIV* (Museo Nazionale di San Matteo), Appendice di Renzi Rizzo C., "Nomina Vasorum", Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Blake H. (1971), *Discussione provvisoria delle ceramiche assisiane e discussione sulla maiolica arcaica*, in *Introduzione allo studio dei rapporti tra la produzione ceramica ligure e quella degli altri Paesi*, Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1971), a cura del Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 365-392.
- Caciorgna M.T. (2014), *La contea di Fondi nel XIV secolo*, in *Gli Ebrei a Fondi e nel suo territorio*, Atti del Convegno (Fondi 10 maggio 2012), a cura di G. Lacerenza, (Archivio di Studi Ebraici,V), Napoli: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", pp. 49-88.
- Capitani O. (1995), *Morire di peste: testimonianze antiche e interpretazioni moderne della «Peste Nera» del 1348*, Bologna: Pátron Editore.
- Carocci S., Vendittelli M., a cura di (2004), *Le origini della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma: Società Romana di Storia Patria.

- Casocavallo B. (2009), *Ceramica a bande rosse del territorio di Tarquinia*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del VI Convegno di Studi, *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane* (Segni, 2004), a cura di E. De Minicis (Museo della città e del territorio, 34), Roma: Kappa, pp. 51-58.
- Cece A. (2004), *Toponomastica Itrana e foresta Aurunca*, Itri: Tipografia Fabrizio.
- Cherubini G. (1987), *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Settime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca, Bari: Dedalo, pp. 187-234.
- Cherubini G. (1996), *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma: Laterza.
- Ciarrocchi B. (2005), *Ritrovamenti di ceramica invetriata e smaltata dal territorio di Gaeta*, in *Ceramiche di età medievale e moderna*, Atti del V Convegno di Studi, *La ceramica graffita tardomedievale e rinascimentale. Le produzioni laziali e abruzzesi a confronto con altre realtà italiane* (Chieti, 7-8 marzo 2002), a cura di E. De Minicis, (Museo della città e del territorio, 25), Roma: Kappa, pp. 76-87.
- Ciarrocchi B. (2012), *Dal "Mons Garelianus" al "Castrum Argenti". Lo sviluppo dell'insediamento di Monte d'Argento (Minturno, LT) in età postantica (IX-XVI secolo)*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 327-335.
- Corbo P., Corbo M.C. (1989a), *Gaeta – La Storia, II – Il libero Comune e la Prevalenza Guelfa: dall'XI secolo alla fine dell'età sveva*, Gaeta: s.n.
- Corbo P., Corbo M.C. (1989b), *Gaeta – La Storia, III – La difesa dello Stato e delle libertà. Dagli Angioini ai primi del Cinquecento*, Gaeta: s.n.
- Cortonesi A. (2005), *L'olio di oliva nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali Rivista», VI, 2005-2, pp. 1-29.
- Cosenza F. (2017), *Il sistema dei casali della campagna romana: problemi e metodologia d'indagine*, in *III Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze 8-10 Settembre 2017), a cura del Gruppo di Ricerca NUME, Lesmo (MB): EBS, pp. 189-203.
- Cosenza F. (2020), *I Casali e le Architetture della Campagna Romana nel Basso Medioevo. Realtà archeologica e fonti documentarie*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, XI, edited by N. Palazón, J. Garcia-Pulido, L.J. Garcia-Pulido, Granada-Valencia: Universidad de Granada, pp. 593-600.
- Coste J. (1996), *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di Carbonetti C., Carocci S., Passigli S., Venditelli M., Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Cuozzo E. (1996), *L'annessione del ducato di Gaeta al Regno di Sicilia, in Normanni. Feudi e feudatari*, a cura di E. Cuozzo, Salerno: Gentile, pp. 217-233.

- D'Onofrio M., Gianandrea M., a cura di (2016), *Fondi nel Medioevo*, Roma: Gangemi.
- Di Cosmo L. (2001), *Ceramiche di età angioina dall'alifano: le invetriate e la protomaiolica*, in "In finibus alifanis", a cura di D. Caiazza, L.R. Cielo, Piedimonte Matese: Ikona, pp. 143-166.
- Di Cosmo L. (2016), *Cusano Mutri (BN-Italy). Contenitori ceramici per l'olio di oliva e derrate. Aspetti della produzione per una comunità agro-pastorale dell'area cerretese (XVIII-XIX secolo)*, in *Jarres et grandes contenants entre Moyen Âge et Époque moderne*, I Congrès International Thématiques de l'AIECM3 (Montpellier – Lattes, 19-21 Novembre 2014), a cura di H. Amouric, V. François, L. Vallauri, Aix-en-Provence, pp. 289-292.
- Di Cosmo (in corso di stampa, a), *I bacini ceramici dei campanili di Itri (LT). Una revisione dei materiali*, in *Storie (di) Ceramiche 7 - Bacini ceramici. Studi in ricordo di Graziella Berti a sette anni dalla morte* (Pisa, ottobre 2020).
- Di Cosmo L. (in corso di stampa, b), *Nuovo rinvenimento di materiali dell'antica fornace Teta*.
- Di Cosmo L., Panarello A. (1998), *Le ceramiche medievali di Capua conservate nel Museo Provinciale Campano*, Minturno: Caramanica.
- Esch A. e D. (2014), *L'importazione di maioliche ispano moresche nella Roma del primo Rinascimento nei registri doganali 1444-1483*, «Faenza», 2, pp. 9-27.
- Esposito D. (2005), *Architettura e costruzione dei casali della campagna romana fra XII e XIV secolo*, Roma: Società Romana di Storia Patria.
- Fabrizio M. (1998), *Itri: la storia attraverso le immagini*, Itri: Edizioni Odisseo.
- Faggioni G. (2003), *Onorato I Caetani, Fondi e lo Scisma d'Occidente*, Roma: s.n.
- Favia P. (2009), *La ceramica dipinta in rosso nel Medioevo pugliese: acquisizioni archeologiche e problematiche di ricerca*, in *Ceramiche di età medievale e moderna*, VI Convegno di Studi, *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane* (Segni, 6-7 maggio 2004), a cura di E. De Minicis (Museo della città e del territorio, 34), Roma: Kappa, pp. 148-169.
- Favia P., Valenzano V. (2016), *Contenitori in terracotta di dimensioni medio-grandi nella Puglia medievale: nessi tra produzioni agricole, manifatture ceramiche, formazioni sociali*, in *Jarres et grandes contenants entre Moyen Âge et Époque moderne*, I Congrès International Thématiques de l'AIECM 3, (Montpellier – Lattes, 19-21 Novembre 2014), Aix-en-Provence, pp. 135-144.
- Fontana M.V., Ventrone Vassallo G., a cura di (1984), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione nell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica*, Atti del

- Convegno di studi (Napoli, 25-27 giugno 1980), (Studi Asiatici: Serie Minor, 21) Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Fontana M.V. (2018), *I bacini del campanile della cattedrale di Gaeta*, in *Gaeta Medievale e la sua Cattedrale*, a cura di M. D'Onofrio, M. Gianandrea (Medioevo Mediterraneo), Roma: Campisano Editore, pp. 336-337.
- Frisetti A., Di Cosmo L., Ebreo I., Abate N. (2012), *Il castello di Rupecanina e il cantiere didattico di Archeologia Medievale. Stato della ricerca e proposte future per lo studio delle fasi post antiche della Media Valle del Volturno*, in «Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli», 2011/2012, pp. 281-327.
- Gargano G., Salvatori E. (2014), *Le relazioni tra Pisa e Gaeta dall'XI al XIII secolo*, in *Studi di Storia e Archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut*, a cura di M. Baldassarri, S.M. Collavini, (Percorsi, 19), XIX, Ospedaletto (PI): Pacini, pp. 71-89.
- Genito B. (1985), *Ceramica dipinta dal teatro romano di Venafro: tra tardo Antico e basso Medioevo*, in Atti del XVII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 25-27 maggio 1984), Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 21-36.
- Guidi G., Remondino F., Russo M., Menna F., Rizzi A., Ercoli S. (2009), *A Multiresolution Methodology for the 3D Modeling of Large and Complex Archaeological Areas*, in «International Journal of Architectural Computing», 7, 1, 2009, pp. 39-55.
- Kamp N. (1982), *Citro, Filippo de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 47-48.
- Laganara Fabiano C. (2004), *La ceramica medievale di Castel Forentino. Dallo scavo al Museo*, Bari: Adda.
- LIAAM, a cura di (2002), *C'era una volta. La ceramica medievale nel Convento del Carmine a Siena*, CD-ROM della Mostra in Santa Maria della Scala-Siena, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Macaro C. (1998), *Lo Scisma d'Occidente: il conclave di Fondi*, Fondi: Kolbe Editore.
- Manacorda D., Paroli L., Molinari A., Ricci M., Romei D. (1986), *La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena – Faenza 1984), Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 511-544.
- Marazzi F., Frisetti A., Abate N., Cuomo M., Ferraiuolo D. (2018), *La cripta di San Marco dei Sabariani a Benevento. Primi dati per uno studio del manufatto architettonico e della sua decorazione pittorica*, in VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, vol. 3, (Matera, 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 98-102.
- Mazzucato O. (1970), *Ceramiche medievali nell'edilizia laziale*, in *La ceramica dell'Ottocento*, Atti del III Convegno Internazionale della Ceramica

- (Albisola, 31 maggio – 2 giugno 1970), a cura del Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Firenze: All’Insegna del Giglio, pp. 337-370.
- Mazzucato O. (1976), *La ceramica laziale dei secoli XI-XIII*, Roma: CNR.
- Mazzucato O. (1996), *Situazione dei bacini nel Lazio, I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*, Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993), a cura del Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Firenze: All’insegna del Giglio, pp. 161-182.
- Molinari A. (2010), *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, in «Archeologia Medievale», 37, pp. 129-142.
- Nuovo Corso (1830), *Nuovo corso completo di Agricoltura teorica e pratica ossia Dizionario ragionato ed universale di Agricoltura*, vol. XIX, Napoli.
- Orlandi A. (2012), «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell’area campana nei manuali di commercio* (Biblioteca di Storia, 18), Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Orlandi A. (2018), *L’olivo e l’olio tra Mediterraneo e Mare del Nord (secoli XIV-XV)*, in *Ars Olearia I. Dall’olivo al mercato nel Medioevo*, a cura di I. Naso, (Saggi e Ricerche, 2), Guaracena (CN): Centro Studi CeSa, pp. 107-122.
- Palumbo G. (1971), *Vasi medievali ad Assisi*, in «Faenza», LVII, n. 6, pp. 83-93.
- Patitucci Uggeri S. (1978), *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, (Testi e Monumenti, 1), Mesagne: Museo civico Archeologico “Ugo Granafei”.
- Pesante L. (2012), *Ceramiche medievali del Lazio settentrionale. Note sulle prime produzioni smaltate e invetriate*, in Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia 23-27 Novembre 2009), a cura di S. Gelichi, Firenze: All’Insegna del Giglio, pp. 338-340.
- Pesiri G. (2016), *Il tardo Medioevo a Fondi: cultura, società istituzioni*, in D’Onofrio, Gianandrea 2016, pp. 179-196.
- Pesiri G., a cura di (2015), *Pergamene nell’archivio del Capitolo Cattedrale di San Pietro in Fondi (1140-1494)* (Regesta Chartarum, LIX), Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Pollastri S. (2006), *Inventarium Honorati Gaietani: l’inventario dei beni di Onorato II Gaetani d’Aragona (1491-1493)*, trascrizione di C. Ramadori (1939), revisione critica, introduzione e aggiunte di S. Pollastri, Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Raspi Serra J., Picchetto F. (1980), *Contributi alla conoscenza della cultura materiale nella Tuscia*, in «Faenza», LXVI, pp. 275-295.
- Remondino F., El-Hakim S. (2006), *Image-based 3D Modelling: a Review*, in «Photogrammetric Record», 21, 115, pp. 269-291.

- Ricci M., Vendittelli L. (2010), *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi. Ceramiche medievali e del primo rinascimento (1000-1530)*, Milano: Mondadori Electa.
- Riccio F. (2005), *Schede 1-180*, in *Il Museo della ceramica della Tuscia*, a cura del Museo della Ceramica della Tuscia, Viterbo: Sette Città.
- Rotili M., Busino N. (2009), *La ceramica dipinta in rosso nella Campania interna*, in *Ceramiche di età medievale e moderna*, VI Convegno di Studi, *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane* (Segni, 6-7 maggio 2004), a cura di E. De Minicis, (Museo della città e del territorio, 34), Roma: Kappa, pp. 110-132.
- Rotili M., Rapuano S. (2016), *Ceramiche da dispensa, per uso edile e per altre funzioni da contesti di XV-XVIII secolo della Campania interna*, in *Jarres et grandes contenants entre Moyen Âge et Époque moderne*, I° Congrès International Thématiques de l'AIECM3 (Montpellier – Lattes, 19-21 Novembre 2014), a cura di H. Amouric, V. François, L. Vallauri, Montpellier-Lattes: Lucie Editions, pp. 105-116.
- Russo A. (2001), *Il tempio di Romolo al foro romano: testimonianza stratigrafica di una fase medievale*, in «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 241-266.
- Russo M., Remondino F. (2012), *Laser scanning e fotogrammetria: strumenti e metodi di rilievo tridimensionale per l'archeologia*, in *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, a cura di G.P. Brogiolo, D.E. Angelucci, A. Colecchia, F. Remondino, Vicenza: SAP Società Archeologica Padana, pp. 133-164.
- Russo M., Remondino F., Guidi C. (2011), *Principali tecniche e strumenti per il rilievo tridimensionale in ambito archeologico*, in «Archeologia e Calcolatori», 22, pp. 169-198.
- Saccoccio A. (2002), *I tri nei tempi*, Fondi: Edizioni Confronto.
- Saccoccio F. (in corso di stampa), *Il paesaggio bassomedievale di Itri (LT) attraverso le chartae del Codex Diplomaticus Cajetanus*, in «Rassegna di Archeologia», 28, Pontedera: Tagete, pp. 223-236.
- Saguì L., Paroli L., a cura di (1990), *L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, (*Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5/1-2*), Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Scerrato U., Ventrone Vassallo G. (1986), *La maiolica della diocesi di Bojano nel Molise*, in *Atti del XVII Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 25-27 maggio 1984), a cura del Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 7-20.
- Torre P., Ciarrocchi B. (2006), *Produzione di ceramica invetriata dall'altomedioevo all'età postmedievale dal sito di Monte d'Argento (Minturno-LT)*, in *La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna*, *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica* (Savona, 27-28 maggio 2005), a cura del Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 265-280.

- Torre P., Ciarrocchi B. (2007), *Corredi da mensa e da fuoco nell'insediamento di Monte d'Argento (Minturno, LT)*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso Medioevo e nella prima età moderna (XI-XVI secolo)*, Atti del XXXIX Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 26-27 maggio 2006), a cura del Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 235-251.
- Ventrone Vassallo G. (1984), *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in Fontana, Ventrone Vassallo (a cura di) 1984, pp. 177-329.
- Virgili S. (2009), *La ceramica dipinta a bande rosse*, in *La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo. La ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*, a cura di L. Crimaco, F. Sogliani, Caserta: Museo Civico Archeologico B. Greco, pp. 251-272.
- Vladovich Relja M. (2016), *Famiglie ducali e forme di potere a Napoli e a Gaeta nel secolo X*, Tesi di dottorato, Dottorato di Ricerca in Storia della Società Europea, XXVIII Ciclo, Napoli: Università degli Studi Federico II di Napoli.
- Whitehouse D. (1984), *La ceramica da tavola dell'Apulia settentrionale nel XIII e XIV secolo*, in Fontana, Ventrone Vassallo (a cura di) 1984, pp. 417-427.



*Appendice – Figure*

Fig. 1. Le strutture del casale in località Céscole da est. A sinistra è una delle torrette ausiliarie del *reclaustrum*. Sulla cima del colle s'intravede il rudere della chiesa di S. Cristoforo (Foto di Luigi Di Cosmo)



Fig. 2. Il *Burgum* di Itri dopo i bombardamenti alleati nel 1944. In primo piano ciò che resta della chiesa e del complesso dell'Annunziata; sullo sfondo le strutture in località Céscole. Si intravede anche parte della valle antistante la torre, con il torrente che l'attraversa prima di raggiungere il borgo (da Fabrizio 1998, p. 97)

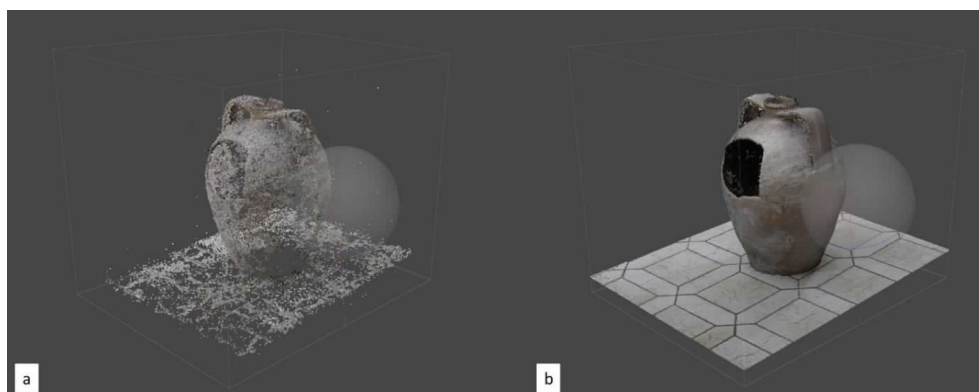


Fig. 3. Elaborazione fotogrammetrica: (a) nuvola di punti sparsa, (b) nuvola di punti densa



Fig. 4. Orcio triansato (cat. n. 4)

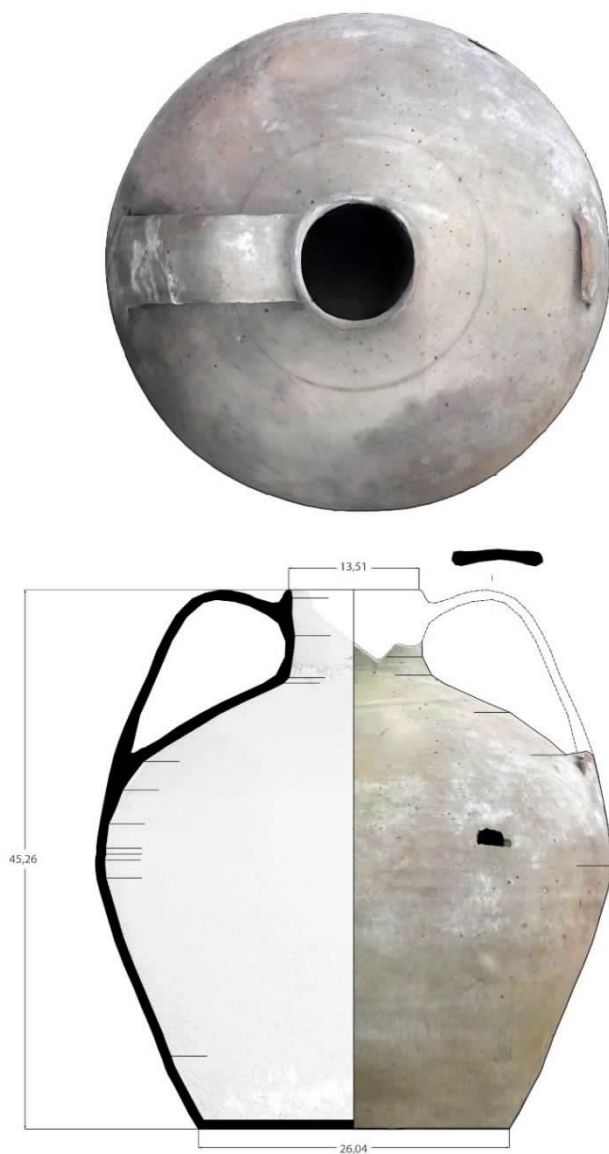


Fig. 5. Anfora (cat. n. 5)



Fig. 6. Anfora, dipinta in rosso (cat. n. 6)



Fig. 7. Anfora (cat. n. 7)



Fig. 8. Anfora di medie dimensioni, dipinta in rosso (cat. n. 8)

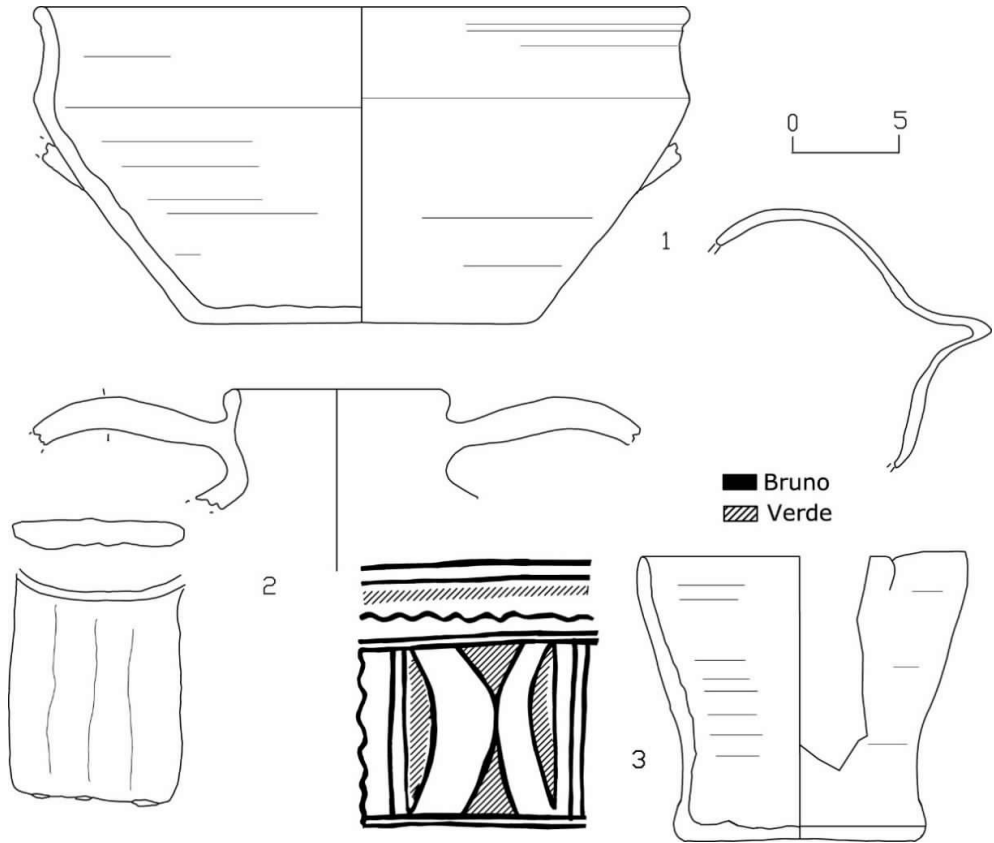


Fig. 9. Anfora di medie dimensioni, dipinta in rosso (cat. n. 9)



Fig. 10. Anfora di medie dimensioni, frammentata, dipinta in rosso (cat. n. 10)



*Appendice – Tavole*

Tav. 1. Itri, ceramiche della località Céscole: catino acromo (cat. n. 1); orlo e anse di anforaceo (cat. n. 2); tazza trilobata, dipinta in bruno e verde su smalto (cat. n. 3)

## **JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**

Pietro Petrarola

**Co-direttori / Co-editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

*Texts by*

Nicodemo Abate, Nicola Albergo, Gianpaolo Angelini, Giulia Beatrice,

Giacomo Becattini, William Cortes Casarrubios, Tiziano Casola, Mara Cerquetti,

Matteo Cristofaro, Stefano De Falco, Alfredo Del Monte, Alice Devecchi,

Luigi Di Cosmo, Tamara Dominici, Patrizia Dragoni, Selene Frascella,

Luciana Lazzeretti, Luna Leoni, Lauro Magnani, Chiara Mannoni,

Giovanni Messina, Sara Moccia, Andrea Morelli, Umberto Moscatelli,

Sharon Palumbo, Luca Pennacchio, Andrea Penso, Pietro Petrarola, Gaia Pignocchi,

Federico Saccoccio, Pasquale Sasso, Giovanna Segre, Ludovico Solima,

Mario Tani, Roberta Tucci

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

